

Cultura

Quando a Rio gridavano "A noi!"

Anaúé era il saluto di quel singolare fenomeno che fu il movimento "fascista" brasiliano, ispiratore di notevoli riforme sociali. Ma quando uno di loro andò al potere si liberò dei camerati alleandosi con gli Usa

Un originale e inedito studio di Vincenzo Fratta da poco in libreria

di Fabrizio Caporaletti

Con la pubblicazione di *Anaúé - La tentazione fascista nel Brasile degli anni Trenta* di **Vincenzo Fratta**, l'editrice Settimo Sigillo ha finalmente colmato una lacuna storica. Via di Santamaura del resto è sempre stata molto sensibile all'argomento e particolarmente attenta a sottoporre all'attenzione del pubblico dei lettori tutti quei movimenti politici e d'opinione che in ogni parte del mondo s'ispirarono al fascismo. Pochi sanno infatti che il governo italiano, negli anni Trenta, tramite gli Istituti di cultura, tentò di diffondere ed esportare i fondamentali dell'idea fascista in diverse aree geopolitiche del pianeta. Una di queste aree fu appunto l'America Latina. E il libro di Fratta si è incaricato d'indagare lo sviluppo e lo svolgimento di tale fenomeno all'interno del più esteso e popoloso Paese del Sudamerica: il Brasile, appunto.

Il volume, per rispondere meglio all'intento, si presenta suddiviso in tre ampie sezioni. La prima indaga la formazione e l'ascesa nel Paese del caffè del Partito dell'integralismo. La seconda offre un rapido excursus sulla storia moderna del gigante sudamericano, e la terza sezione parla dell'emigrazione italiana in Brasile. Così veniamo a sapere

che il fascismo "amazzone" prese a muoversi sulle gambe di un certo **Plinio Salgado**, uomo politico versatile ed eclettico, scrittore, teologo e giornalista, e di altri personaggi pressoché sconosciuti al grande pubblico italiano come **Gustavo Barroso**, **Miguel Reale**, padre **Edel Camera**, **Santiago Dantes** e **Luis da Camara Cascudo**.

Salgado fu il fondatore e leader dell'Azione integralista brasiliana, il più grande movimento nazionalista di massa (circa un milione d'iscritti, prima compagine del Paese) mai apparso nella storia politica carioca. Riguardo alle impressioni che il grande leader brasiliano riportò dal suo viaggio nell'Italia fascista, ebbe a dichiarare: «Quello a cui stiamo assistendo è lo spirito di Roma, che si leva col suo eterno equilibrio e simmetria». E ancora: «Roma fascista, così calunniata dai demagoghi ebbri di cocaina libertaria, costituisce attualmente la suprema garanzia della libertà per i popoli».

Ispirato al regime mussoliniano e impregnato di tradizionalismo, nazionalismo, azionismo sociale, sindacalismo patriottico e di cattolicesimo, il movimento divenne universalmente noto anche come "Integralismo brasiliano". Si trattò di un fenomeno di massa del tutto inedito per l'angusto e asfittico orizzonte politico locale. Infatti,

a differenza di tutte le altre compagini indigene, abituate a esercitare un'azione prettamente settoriale, di piccolo cabotaggio e circoscritta tutt'al più allo Stato d'appartenenza, l'Azione integralista brasiliana dispiegò la sua attività a 360° in modo tale da abbracciare e investire l'intero territorio della repubblica. Era insomma una formazione pan-brasiliana, aperta a tutte le realtà politiche, economiche e sociali dell'immenso paese, un indirizzo che tentò di sintetizzare un'inedita "terza via" tra l'imperialismo yankee e il bolscevismo comunista.

Un movimento decisamente rivoluzionario, quindi, che vagheggiava un Brasile all'avanguardia in ogni campo. Una palingenesi purificante e rigenerante esclusivo privilegio della gioventù nazionale. La rivoluzione, infatti, veniva concepita da Salgado come rottura col passato, e quindi doveva essere contraddistinta da uno spirito irruento, prettamente goliardico e ardentissimo, tipico di una gioventù eroica, giocosa e irriverente. Essa si faceva promotrice dell'orgoglio d'appartenenza, della scolarizzazione di massa, del rinnovamento economico e tecnologico, del progresso sociale e civile della popolazione, dell'emancipazione dallo Stato miserabile in cui versava il sottoproletariato urbano e contadino.



Il tutto all'insegna dell'amore per il proprio Paese, della sfida verso il futuro e del reciso rifiuto per il ceto borghese. La borghesia, infatti, per Salgado, non era neppure una classe sociale, ma



» Rio de Janeiro a inizio Novecento e la spiaggia di Copacabana. Pagina a fianco, da sopra, Plinio Salgado e Getulio Vargas

una mentalità, uno stile di vita, un'insana abitudine, uno stereotipo comportamentale, una tara antitradizionale.

Come si può constatare, furono molte le caratteristiche comuni e i punti di contatto tra i due movimenti posti a cavallo dell'Atlantico. E infatti il sostegno di **Mussolini** per l'Azione integralista fu netto e convinto, tanto che quando **Getulio Vargas** guadagnò l'accesso alla stanza dei bottoni l'Italia fu la prima potenza europea a riconoscere il governo. E Rio, di rimando, si rifiutò di applicare contro l'Italia le sanzioni decise dalla Società delle Nazioni. E sarebbe stato proprio Getulio Vargas, in seguito al golpe col quale acquisì il potere assoluto nel Paese, a promuovere un patto "pacificatore" con Salgado impegnandosi, in cambio del ritiro di quest'ultimo dalla scena, a garantire una decisa trasformazione in senso "integralista" della società carioca.

Ma Vargas non mantenne la promessa. Ottenuto l'allontanamento di Salgado dall'agone politico, una volta avuta mano libera negli affari di Stato Getulio fece dietrofront perseguitando e imprigionando gran parte degli "integralisti" accusandoli di simpatizzare per il nazional-socialismo hitleriano.

Con l'esplosione del Secondo conflitto mondiale, Rio, piegandosi ai diktat atlantici, si alleò quindi con le plutocrazie anglosassoni, aderendo, dietro lauto compenso, allo schieramento alleato. In seguito al patto stipulato con il comando statunitense, un corpo di spedizione brasiliano venne schierato a presidiare il porto di Napoli. Senonché i militari carioca, seppur del tutto alieni dalle azioni infamanti tipiche delle truppe alleate, furono scambiati per tedeschi e prima che potesse accadere il peggio vennero tempestivamente ridislocati sul fronte toscano. Getulio Vargas, a guerra finita e una volta esaurito il compito per il quale venne cooptato dalle potenze alleate, non risultando più necessario alla bisogna, venne sbrigativamente sloggiato dal vertice del Brasile con un putsch.

Relegato fra le file dell'opposizione, il vecchio dittatore non esitò ad allearsi con i comunisti pur di ritornare al potere in occasione delle prime elezioni libere indette nel dopoguerra, ma fece fiasco. Il suo successore tuttavia si rivelò un incapace e alla fine Getulio venne rieleto. Ma l'epoca d'oro dell'Azione integralista era ormai conclusa per sempre e l'ala sociale e sindacale del movimento tradizionalista

finì col passare armi e bagagli nelle file della sinistra.

E ora veniamo al capitolo immigrazione. Si tratta di un fenomeno sconosciuto ai più, sebbene la sua entità ammontasse a oltre un milione di anime. Un fiume di disperati che dal Belpaese, sul finire del XIX secolo, prese in massa la via dell'esilio per sfuggire alla miseria dei luoghi d'origine. Il fatto è che tutta questa armata di miserabili finì con l'andare a soppiantare la mano d'opera locale da poco liberata dalla schiavitù delle piantagioni di caffè. In altre parole, i nuovi "schiavi" dei latifondisti carioca finivano con l'essere proprio i nostri migranti, che avevano varcato l'Oceano Atlantico in cerca di una vita migliore. Completamente abbandonati a se stessi dal Regno sabauda, con l'avvento del fascismo i nostri compatrioti in terra brasiliana furono oggetto di un'attenzione mai prima ricevuta da nessun governo democratico. Fu anche grazie a questi input che gli italo-brasiliani furono in grado di ascendere la scala sociale trasformandosi rapidamente, da volgari "carcamano" (vale a dire coloro che nel pesare le mercanzie usavano mettere di nascosto il dito sulla bilancia) in validi imprenditori, coadiuvando i nativi nello sviluppo

economico del Brasile. Che anche grazie al sudore della nostra povera gente diventò una grande nazione.

Le appendici poste in fondo al volume offrono una visione esaustiva di tutti quei personaggi che hanno incarnato le varie anime del fascismo brasiliano. **Miguel Reale** ad esempio, ottimo giurista che riuscì ad accompagnare il passaggio alla democratizzazione del Paese grazie ai suoi contributi alla stesura della nuova costituzione. Vi è poi il capitolo in cui Plinio Salgado descrive il suo viaggio in Italia. Le sue sensazioni, la sua ammirazione per l'essenza stessa della romanità, ne fanno uno dei migliori politici del suo emisfero. Gustavo Barroso, poi, traccia il "credo" dell'integralista in modo chiaro e incisivo. Splendida la sua chiusa: «Soltanto una Rivoluzione Morale può produrre una grande, degna e benefica Rivoluzione Sociale. Perché questa è la proiezione di quella. Perciò la Dottrina Integralista afferma che la prima rivoluzione dell'Integralismo è la Rivoluzione Interiore».

Conclude il saggio un articolo di Miguel Reale sulle differenze intercorrenti tra le "camice verdi" brasiliane e i fascismi europei. ■